

Giuseppe Tiroto, *L'amara gioia*

Aipsa Edizioni, collana *Altrestorie*, Cagliari-Soveria Mannelli (CZ), 2018
147 pagine; € 14,00.

Dopo *La tuàglia ruia* (2015), Giuseppe Tiroto si ripresenta ai suoi lettori con un nuovo romanzo, l'ottavo, stavolta scritto in italiano. È caratteristico di questo autore pubblicare i suoi romanzi e racconti usando sia la propria parlata sardo-corsa di Castelsardo sia l'italiano.

L'amara Gioia, questa sua nuova opera, è un romanzo che si presenta con un titolo ossimorico che in due sole parole riassume la travagliata vita della protagonista, *Gioia* appunto, di cui segue la vicenda umana dagli anni dell'infanzia fino all'epilogo.

Il racconto esordisce con un drammatico *flashback*. Un groviglio di sensazioni e pensieri confusi, presentati senza interpunzione, disorienta il lettore abituato magari a introduzioni guidate da un filo lungo il quale si dipana la narrazione.

Gioia, la protagonista, è una ragazza nata e cresciuta in una misera famiglia di Castorias, un villaggio marinaro dietro il cui nome si cela l'antico borgo di Castelsardo, dove Tiroto è nato ed è sempre vissuto e nel quale ha ambientato gran parte della sua produzione in prosa. Altro discorso bisogna fare per la produzione lirica che gli consente di spaziare su argomenti e temi universali e astratti slegati da ancoraggi geografici.

Il racconto può essere considerato come la narrazione della vita di una bambina di una delle numerose famiglie che in Sardegna durante il secondo Novecento abitavano in dimore forse più simili a tuguri che a vere e proprie abitazioni. Questa situazione costituisce la premessa di una vita non propriamente rosea, che non consente a Gioia di seguire un normale corso di studi ed aspirare a un'emancipazione che in quel periodo era riservata ai figli delle famiglie più agiate. terminate le scuole inferiori, dunque, Gioia è attesa da un lavoro come serva di una delle famiglie più benestanti del paese.

Gioia è una ragazza carina e già attraente nonostante sia ancora un'adolescente. Il suo aspetto, insieme alla sua semplicità e ancor di più alla sua ingenuità, calamitano l'attenzione non solo dei suoi coetanei ma anche di ragazzotti e di qualche viscido anziano.

Anche in qualche altra opera Tiroto aveva prospettato situazioni scabrose mostrando una sicura capacità di coinvolgere il lettore ma lasciando quasi in sospenso la descrizione e lo sviluppo di certi episodi. In quest'ultima opera, invece, l'Autore mostra di avere acquisito ormai una maturità piena nell'affrontare e padroneggiare qualsiasi argomento tra cui anche diversi episodi caratterizzati da un erotismo spinto che, tuttavia, Tiroto attenua servendosi di appropriate metafore. La descrizione non scivola mai nella volgarità anche grazie

all'ingenuità di Gloria che non prende mai l'iniziativa, bensì partecipa ma senza rendersi effettivamente conto della carica d'attrazione che il suo corpo sprigiona.

Durante l'esperienza da cameriera della famiglia presso cui aveva trovato occupazione la protagonista finisce col divenire, seppure ancora giovane, la governante del palazzo. Questo le consente di venire a conoscenza e di acquisire una certa confidenza con quasi tutti i membri della famiglia. Un sentimento particolare si sviluppa con Filippo, il minore di casa, poco più grande Gloria, che soffre di una timidezza estrema. Questo impedisce lo sbocciare tra i due giovani di un rapporto, se non maturo, almeno consapevole. La reciproca attrazione, tuttavia, li spinge ad avere un'esperienza sessuale travolgente che resterà indimenticabile per entrambi.

L'irriflessività di Gloria si manifesta all'interno della propria famiglia quando un impresario edile, un tale Martino, offre un lavoro a suo padre e prende a frequentare il loro abituro. La madre vedrebbe di buon occhio un fidanzamento della figlia maggiore con quell'ospite gradito che, in realtà, è un modesto operaio che cerca di sbarcare il lunario e che non ha occhi che per Gloria. Va a finire che lei in breve tempo, per una sorta di rivalità con la sorella maggiore, accetta le *avances* dell'attempato pretendente e lo sposa addirittura, pur essendo innamorata del giovane Filippo.

Il *ménage* col sedicente impresario si rivela ben presto una unione priva di qualunque collante. Arrivano anche dei figli e Gloria, ormai nel pieno della sua splendida fisicità, trova posto come donna delle pulizie in un albergo del luogo. Qui conosce un giovane genovese di bell'aspetto che tutte le colleghe si mangiano con gli occhi e verso il quale neanche Gloria resta indifferente. In breve, i due diventano amanti per tutto il tempo in cui il bel giovane trascorre le vacanze a Castorias. L'ingenua Gloria se ne invaghisce per davvero e, avvilita dal fallimentare rapporto coniugale col marito, accetta l'invito del giovane di raggiungerlo a Genova abbandonando la sua famiglia.

Le cose tuttavia non vanno come lei aveva sognato e ben presto l'aitante giovane rivelerà la sua vera natura di avventuriero privo di scrupoli che, dopo un primo periodo, convincerà Gloria a prostituirsi nei marciapiedi della città ligure. La sorte però ha in serbo un imprevisto epilogo positivo costituito da un attempato signore che offre a Gloria la concreta possibilità di riscattarsi dalla penosa condizione in cui è precipitata.

Rinfrancata dalla nuova vita che il suo ammiratore le ha spalancato, Gloria ripensa alle amare disavventure di cui è stata protagonista ed è presa dalla nostalgia dei due figli avuti col sedicente impresario che, nel frattempo, li aveva a sua volta abbandonati lasciandoli alla nonna e alla cognata. È così che Gloria decide di rientrare per un periodo a Castorias e, riappacificatasi con la sorella e con tutta la famiglia, fuorché col marito, riesce a ricomporre buona parte delle tessere dello sgangherato mosaico che la sua vita era stata fino ad allora.

Un giorno per caso, dopo tanto tempo, rivede Filippo col quale, tra tante titubanze, concorda un incontro in un albergo non molto distante da Castorias. Durante il viaggio, però, viene

inseguita dal marito Martino col quale, in una piazzola, intrattiene un'accesa discussione. Lui infine si punta una pistola in bocca con lo scopo di porre fine alle sofferenze provate a causa delle fughe di lei. Ma Gloria riesce a strappargli l'arma di mano da cui, tuttavia, parte un colpo che inavvertitamente la colpisce. Rimessasi in macchina riprende il cammino verso l'incontro con Filippo ma a poco a poco si rende conto che sta perdendo sangue e che le stanno mancando i sensi. In questo stato di semincoscienza va a sbattere frontalmente con un autocarro che sopraggiunge in senso inverso.

L'incontro con Filippo non avverrà mai. Il racconto termina con la protagonista gravemente ferita che nel reparto di rianimazione di un ospedale in cui ripercorre tra la vita e la morte un groviglio di episodi e personaggi tra cui Filippo, di cui non cessa di ripetere, a intervalli, il nome.

La chiusa del romanzo si ricollega in modo circolare al confuso prologo, il cui significato appare perspicuo soltanto all'ultima pagina. Tiroto mostra il suo mestiere nella costruzione di una trama originale che è caratterizzata da una narrazione continua priva di capitoli.

Oltre alla lettura del romanzo, che resta costantemente gradevole e interessante, un aspetto di rilievo è rappresentato dalla lingua impiegata dall'Autore. Egli infatti non si serve dell'italiano standardizzato ma di una forma regionale che corrisponde alla particolare varietà di italiano tipica di Castelsardo e della zona che congiunge questo centro a Sassari. Tiroto se ne serve a piene mani e a ogni livello – interiettivo, lessicale, sintattico – secondo un modello che ricorda, in qualche passo, l'italiano regionale siciliano dei romanzi di Camilleri. Questo espediente facilita forse la lettura da parte dei sardi mentre in qualche singola espressione potrebbe sorprendere il lettore comune, non aduso a certi termini o modi di dire. Ma si tratta di una chiara scelta stilistica dell'Autore finalizzata a catalizzare e tenere costantemente alta l'attenzione del lettore sui contenuti dell'avvincente racconto.

Con questo suo ultimo romanzo Tiroto, oltre che collocarsi tra i migliori scrittori sardi del momento, si conferma tra gli esponenti più autorevoli della narrativa bilingue in sardo e in italiano.

16/9/2018

Mauro Maxia